

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 28 – Sabato 7 marzo 2020

cell: 379 1377936

mail: direttore.torac@gmail.com

Alle donne

Domani è una delle solite giornate dette di rito, una di quelle che nasce da una protesta per levare il capo da una situazione di disagio e di discriminazione. Oggi la nostra cultura che si prodiga come evoluta direbbe che eventi del genere sono improbabili eppure sempre più sono messi alla prova dai comportamenti più scorretti non soltanto nelle azioni, ma anche nel linguaggio. E quindi il migliore augurio a tutte le donne, le madri, le nonne, le figlie, le sorelle, le amiche e anche le nemiche è una poesia di Alda Merini che non spegne la forza della donna o la mostra angelica, ma è naturalmente unica.

Ci sono donne...

E poi ci sono le Donne Donne...

*E quelle non devi provare a capirle,
perchè sarebbe una battaglia persa in partenza.*

Le devi prendere e basta.

Devi prenderle e baciarle, e non devi dare loro il tempo di pensare.

Devi spazzare via con un abbraccio

che toglie il fiato, quelle paure che ti sapranno confidare una volta sola, una soltanto a bassa, bassissima voce. Perchè si vergognano delle proprie debolezze e, dopo averle raccontate si tormentano – in una agonia lenta e silenziosa – al pensiero che, scoprendo il fianco, e mostrandosi umane e fragili e bisognose per un piccolo fottutissimo attimo, vedranno le tue spalle voltarsi ed i tuoi passi allontanarsi.

Perciò prendile e amale. Amale vestite, che a spogliarsi son brave tutte.

Amale indifese e senza trucco, perchè non sai quanto gli occhi di una donna possono trovare scudo dietro un velo di mascara.

Amale addormentate, un po' amaccate quando il sonno le stropiccia.

Amale sapendo che non ne hanno bisogno: sanno bastare a se stesse.

Ma appunto per questo, sapranno amare te come nessuna prima di loro.



Il piano diabolico dei due Mattei

Mi ero già trovato a trattare della inconsistenza del pensiero e della capacità di dominare astutamente la scena da parte di Renzi e Salvini, ma ora pare che i sospetti di strategie siano fatti che devono diventare al punto giusto. Sabato scorso scrivevo della versione inedita dello sciacallaggio da epidemia, causato proprio dai due Mattei. Come forse era immaginabile ci si dovevano mettere loro. Il loro Governissimo sarebbe la soluzione più pericolosa che farebbe implodere il paese al punto da dar vita a una peggiore crisi di quella che loro intravedono da quando Conte prova a dare un contributo serio. Un patto di acciaio a cui si arriva perché le necessità ci

sono.

Bisogna spartirsi le nomine di Eni, Enel, Finmeccanica, che interessano come quando Salvini e Di Maio si spartivano le poltrone in tempi felici e come quando in tre si incontrano ad Arcore per spartirsi regioni e comuni grossi.

Il disegno dei Mattei d'Italia è chiaro: far saltare Conte spostando l'equilibrio politico più a destra, utilizzando l'epidemia e raccontando una retorica erronea secondo cui il governo non sta facendo nulla e sta nel pantano della sua eterogeneità. La bussola che li guida non è complicata da intuire: si inizia con la proposta del sindaco d'Italia per tenere coperto il potere del premier all'anglosassone per arrivare a mettere in discussione il parlamentarismo e

risvegliare il presidenzialismo più accentratore; si prosegue con la mano bucata del liberismo economico e con la mancanza di coscienza della redistribuzione a causa della flat tax, arrivando alle privatizzazioni selvagge dalla sanità alla televisione senza avere toccato il mercato del lavoro rendendo gli operatori macchine da competizione perenne.

Dentro al gioco si vedrebbero alcune conseguenze inevitabili: l'esaurimento nervoso dei grillini a quel punto radicalizzati dall'idea di essere allontanati dalla prospettiva di un nuovo centrosinistra; l'ipotesi di una nuova legge elettorale non proporzionale che



condurrebbe il paese verso una saldatura inedita tra liberismo assassino e nazionalismo sovranista. E le élites di questo paese ancora una volta non si farebbero problemi a consegnare le chiavi del proprio destino all'uomo forte attraverso il benessere dei liberali, bisognosi di chi fa godere loro di quindici minuti di celebrità.

Intanto queste prime bozze di scenario sarebbero condite dalla retorica della solidarietà nazionale, che, non curante dell'emergenza in campo, diventa l'occasione per rieditare le larghe intese che non dispiacevano agli attuali esponenti di Italia Viva e potrebbero far capire ai gruppi organizzati della Lega di come anche il loro uomo forte si lasci sedurre da un'alleanza col diavolo se conviene abbastanza.

Il moralismo e il buonismo anche e soprattutto ora non servono a nulla. La sintesi alternativa e la proposta in contrasto a quei due matti deve essere qualcos'altro. Occorre lo scatto delle forze democratiche che ora disegni un'idea di società diversa che metta al centro la questione sociale, impegnata su cose semplici e molto più interessanti delle tattiche tipiche di chi ha bisogno di arrivare alla fine del mese e di chi si scervella per trovare il capro espiatorio più convincente.

Israele, salva te

In Israele ancora una volta vince il fronte della guerra. Netanyahu conquista la fiducia degli israeliani dando definitivamente il via a un apparente momento di archiviazione della prospettiva dei "due popoli, due stati". Il suo successo mostra una società esausta dall'instabilità politica e dall'investimento popolare sul Piano Trump che cancella gli accordi di Oslo e bandisce le risoluzioni delle Nazioni Unite. Viene seppellito il partito della pace, che si lascia leggere come affaticato e senza coraggio. Dall'Egitto, all'indomani della morte dell'ultimo faraone Mubarak, Bibi ha annunciato che anetterà ulteriori porzioni di Cisgiordania. Dagli USA la risposta di Trump si

traduce considerando le colonie un territorio legittimo di Israele e proprio per questo la campagna elettorale su Tel Aviv è già pronta. Non è che un popolo non meriti rispetto quando si esprime democraticamente, anche se decide di non stare da questa parte, magari scegliendo l'estrema destra nazionalista.

Esistono gli strumenti della legge internazionale, le leve della diplomazia, le pressioni commerciali per evitare la guerra a qualche centinaio di metri dall'Europa. Dove sta intanto l'Europa? Un



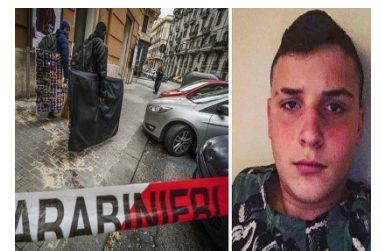
continente che ha guidato i più grandi processi ora fatica a essere tale davanti al CoronaVirus o in faccia alla tragedia di Lesbo e ai ricatti della Turchia. Un'Europa politica in grado di ascoltare l'appello di alcuni ex capi di stato e ministri degli esteri europei, tra cui Massimo D'Alema, che bocciano il Piano Trump e chiedono a Josep Borrell di promuovere l'iniziativa di mediazione per far dialogare le parti, ripartendo dalle risoluzioni internazionali e lasciando una volta gli USA nel brodo che il presidente sta preparando dal 2016. Serve un'iniziativa stringente dei parlamenti e dell'assemblea generale dell'Onu che ora deve riconoscere lo Stato di Palestina e imporre una forza di interposizione a difesa della popolazione civile.

Dentro a un clima difficile in cui viviamo una delle più gravi crisi sanitarie dell'Occidente, serve che si mobiliti l'azione delle commissioni esteri dei paesi europei perché la pace sia la via maestra e perché il nazionalismo emergente si senta oppresso una buona volta perché il Medio Oriente non può più rimanere una bomba a orologeria.

Rispetto o repressione?

Sembra quasi una coincidenza. A pochi giorni dall'elezione di Ruotolo a senatore del collegio Napoli-Arenella si verifica il primo di una serie di episodi che vorremmo dimenticare dalla sequela di cronache dei telegiornali. Il palcoscenico dove si è consumata la scena anche questa volta è una periferia, una di quelle più popolari, una di quelle più note in tutta Italia, i Quartieri Spagnoli. A 15 anni un ragazzo non può essere colpevole e vittima. Non lo può essere a 23, a 40, neanche a 60. La tragedia si è già consumata tutta nella sua drammaticità, senza dover aspettare la ricostruzione dei fatti. Per dare un'opinione io dico che il carabiniere oggi non merita la condanna di nessuno. Oggi quel carabiniere merita meno insulti e più rispetto perché si è trovato davanti a una situazione non semplice e si è difeso come la sua professione gli comanda.

Nel rispetto di Ugo e del ragazzo carabiniere fuori servizio che lo ha ucciso non



c'è bisogno di fare il solito processo con le controparti che si urlano addosso, ma piuttosto interrogarsi sul problema che non è un evento che avviene a caso. Non è normale che a 15 anni ci si armi con una pistola giocattolo per fare una rapina. Non è normale che gli amici e i parenti della vittima distruggano un pronto soccorso di un ospedale. Non è normale che vengano esplosi colpi di pistola contro la caserma dove ha sede il comando provinciale dei carabinieri. C'è molto di anormale in questa storia, ma non per questo si deve giustificare quello che è accaduto nel pronto soccorso dei Pellegrini e davanti alla caserma Pastrengo. Questa è vera criminalità e va perseguita. Le tipiche parole che si ripetono come una cantilena dopo episodi drammatici come questo non sono necessarie. Forse in questi casi piuttosto che parole e processi, dovrebbero risuonare alcune domande: Dov'è la scuola? Dove sono i genitori? Dov'è il governo? Sono anni che l'allarme è entrato nelle teste di molti. Serve restituire i sogni alla gioventù di quelle zone, delle periferie più pericolose. Manca il lavoro, mancano gli asili nido, bisogna investire nella formazione e nell'istruzione, abbiamo bisogno di sicurezza sociale e soprattutto non sicurezza figlia della paura. A 15 anni a quell'ora della notte si sta a casa. A 15 anni si va a scuola, a 15 anni si ha il diritto di sognare. Quando le due agenzie formative di un giovane falliscono serve che lo stato si scervelli per trovare una soluzione.

MasterChef, un motore che incolla l'Italia



Nel mare più spazzaturaio del mondo, è una delle poche cose che si salva. Nel pandemonio delirante delle più matte voglie di celebrità, appassiona ancora strati di telespettatori da fare i picchi di share. Nell'esprimere una cultura rimane un punto valido di riferimento. È vero che ha subito l'americanizzazione del Talent show in cui se non ci sono i lanciapiatti o le umiliazioni a mille occhi il programma non serve, però penso che a quasi dieci anni dal suo debutto italiano MasterChef è il segno che gli italiani, grazie al cielo, enogastronomicamente parlano un altro linguaggio. Ha vinto Antonio. Ha vinto un ragazzo emiliano, che nella finale voleva parlare della sua infanzia rivisitandola con quello che aveva imparato, provando a cimentarsi nei panni di un cuoco non professionale. Ora ha la possibilità di realizzare uno dei più bei sogni che può avere chi è appassionato di cucina: scrivere un libro di ricette. Sono

belli anche i 100000 euro e il titolo, però un cuoco che ha un suo io da raccontare come può fare se non ha fra le mani lo strumento principale. Tornando alla finale di giovedì sera, non voglio proporre un commento da giudice a quella competizione, ma credo che una nota dolce sia da riconoscere. È emozionante anche per chi vive da anni con la propria metà o per chi ha in mente mille progetti o per chi sta ancora capendo chi è e come vuole essere ricordato in questo mondo vedere la scena finale con cui Antonio ha deciso di chiudere il suo cammino una volta incoronato vincitore e con cui si è chiusa questa nona edizione. È bello vedere una produzione che non si scandalizza nel mostrare una coppia di uomini felice e pronta a un futuro insieme con la passione che li ha travolti, ma anzi lascia che il loro amore possa colorare dei colori più belli la conclusione di un tratto di vita e l'inizio di un sogno che non farà rimanere i protagonisti sopra le nuvole, ma sarà per loro l'occasione di una vita all'insegna di un progetto. Anche questo è MasterChef l'esplosione dei sentimenti, quelli più naturali, più genuini, che con grande delicatezza raccontano un pezzo di Italia.



Follow me on

